* Anno 115 - Numero 27 *

LA STAMPA

* Domenica 1 Febbraio 1981*

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104); consegna decentrata alla posta anno L. 88.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12; Belgio fb. 25; Danimarca kr. 5,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 35; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Olanda fl. 2; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 65; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Ticino frs. 1,40; - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 205.000 (246.000) per modulo; Commerciali L. 190.000 (228.000) - Istituzionale L. 220.000 (264.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 205.000 (246.000) - Finanziari e legali L. 220.000 (264.000) - Necrologi L. 2800 per parola (Famiglia L. 2200) - Echi L. 5500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 3

Morto Sinisgalli

Un singolare autore del Novecento letterario, straordinaria figura di scienziato e poeta

di Giorgio Bàrberi Squarotti

A PAGINA 6

Terremoto

La legge-quadro per le zone colpite dal sismo provoca polemiche e stenta a nascere

di Mario Fazio

Sindacati e sciopero

A chi tocca dire di no

Per la seconda volta le tre confederazioni sindacali cercano con l'autoregolamentazione di porre un freno al dilagare degli scioperi nei pubblici servizi, cominciando dai trasporti e in attesa di arrivare presto agli ospedali. Il primo tentativo risale al settembre 1979: allora misero insieme alcune norme, che neppure osarono definire codice (si oppose Carniti, perché il termine gli sapeva troppo di imposizione), molto generiche per non correre il rischio di non ottenere l'unanimità al direttivo del gennaio 1980. L'anno di sperimentazione è stato fallimentare.

Adesso il termine codice è accettato, le norme sono più precise. Si attendono le risposte dei sindacati autonomi, che sono forti nei pubblici servizi: hanno la quasi totalità nel trasporto aereo, e una maggioranza al Centro e al Sud nelle ferrovie.

Un codice di comportamento può riuscire se accettato da tutti e se prevede sanzioni. Ma chi ha la forza di punire? Occorrerebbero due presupposti: un ampio consenso e una riconosciuta autorità. Né l'uno né l'altra hanno le tre confederazioni, e temiamo che non li abbia il governo perché incalzato da opposizioni troppo forti e minato da dissensi al suo interno.

L'esperienza all'estero non è di conforto, con la sola eccezione della Germania, dove è in vigore dal dopoguerra un accordo tra sindacati e datori di lavoro, pubblici e privati, il *Mitbestimmung*. L'Inghilterra è il Paese dove più si è tentato, e sempre senza successo, di disciplinare lo sciopero. Alla fine degli Anni Sessanta fallì Barbara Castle con l'*Industrial dispute act* e proprio sul punto delle clausole penali: il suo patto sociale in pratica non prese mai corpo. All'inizio degli Anni Settanta Edward Heath provò con un'imposizione legislativa: ci furono processi contro sindacalisti che non avevano rispettato il diritto di sciopero, ma i tribunali si trovarono in imbarazzo non sapendo come regolarsi. Promesse di fermezza fece Margaret Thatcher, ma ben presto si convinse che, almeno per ora, l'unica regola deriva dal rapporto di forza tra le due parti: vince chi più resiste.

Le tre confederazioni ufficialmente dicono di preferire l'autoregolamentazione, ma si intuisce che alla fin fine non si opporrebbero a una legge, quanto meno che preferirebbero una legge agli interventi dei singoli magistrati, come accadde a Torino l'autunno scorso per la vertenza Fiat. Cgil, Cisl e Uil constatano quanto sia sempre più indefinibile il confine tra libertà e licenza in tema di sciopero, e si muovono premute sia dalla pubblica opinione sia dalla perdita di egemonia sulle classi lavoratrici. Temono una perdita di potere. Sino a quando si sentivano principali rappresentanti in fabbrica e negli uffici teorizzavano e applicavano la conflittualità permanente come metodo dialettico per stimolare il progresso sociale. Poi si sono accorte di non poter gestire la conflittualità permanente, perché sfociava in microconflitti sempre più corporativi. E hanno compreso che la politica di livellamento mortificatrice della professionalità, alienava una parte sempre maggiore dei lavoratori, favorendo il costituirsi di sindacati autonomi. Ogni fermata nei servizi pubblici è una prova della difficoltà, che a volte diventa incapacità, per le tre confederazioni di gestire la vertenza. La nuova realtà impone a Cgil, Cisl e Uil di arginare lo straripamento degli scioperi.

L'art. 40 della Costituzione riconosce il diritto di sciopero, ma «nell'ambito delle leggi che lo regolano». I costituenti si limitarono a questa vaga indicazione, perché non trovarono un accordo sulle norme limitative che pur avrebbero voluto. Sono trascorsi più di trent'anni: le leggi non ci sono, ma il sindacato non sa come sostituirle. Si ostina a ritentare con l'autoregolamentazione, nella presunzione di difendere la sua autonomia, come se fosse un corpo separato nello Stato.

Per impedire uno sciopero nei servizi pubblici essenziali il governo dispone di un solo strumento: la precettazione. La usa o meglio la minaccia soltanto nei confronti di piccole categorie, la cui perdita di consenso non lo preoccupa molto. Ma le piccole categorie colpiscono di solito una piccola utenza. Non ha mai minacciato seriamente di precettare i ferrovieri, perché sa che il rischio di insuccesso sarebbe forte e le conseguenze di un fallimento molto gravi per la sua credibilità.

Se il sindacato da solo non riesce a imporsi una disciplina valida, perché mai governo e Parlamento non debbono intervenire a tutelare due interessi che momentaneamente possono apparire contrapposti, quello della collettività e quello di una categoria di lavoratori? Tale intervento rientra nei compiti della cosiddetta «guida politica», che tanto viene invocata e promessa, ma che si vede poco.

Giovanni Trovati

A PAGINA 2

Mediazione di Aniasi evita lo sciopero dei medici ospedalieri

Balzo del dollaro e misure per ridurre l'inflazione in Italia

Andreatta stringe il credito per ridare vigore all'export

Le misure, decise con il governatore Ciampi, avranno valore da marzo e aprile - L'obiettivo è ridurre l'inflazione dal 22 per cento (1980) al 15 per cento - Il ministro del Tesoro polemico con il «partito della svalutazione»

ROMA — L'autorità monetaria ha steso una rete di protezione a difesa della lira adottando una serie di misure destinate a un ferreo controllo nel 1981 dell'espansione del credito interno e lasciando assoluta libertà ai finanziamenti per le esportazioni. Il ministro del Tesoro Andreatta, illustrando ieri pomeriggio questi provvedimenti (che scatteranno a marzo ed aprile) a un ristretto numero di giornalisti, ha spiegato che l'obiettivo di tutta la manovra è di abbassare per l'anno in corso il tasso di crescita dell'inflazione al 15% contro il 22% del 1980.

Una strategia già sperimentata con successo nella precedente crisi valutaria del 1976. «*Il nostro* — ha detto Andreatta, ribadendo la sua contrarietà alla svalutazione — *vuol essere un messaggio non di recessione ma di un diverso equilibrio della bilancia dei pagamenti*». E ha aggiunto: «*Stasera mi sento più tranquillo dopo aver definito con la Banca d'Italia queste linee di politica monetaria per l'81*».

E veniamo alle misure che, di fatto, chiudono i canali di una «*forsennata*» espansione del credito, assoggettando a limiti quantitativi tutti gli impieghi in lire (vale a dire gli investimenti dei depositi delle aziende di credito) ed una parte di quelli in valuta. La molla che ha spinto il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il ministro Andreatta è che nel 1980 l'attività economica è cresciuta in Italia «*ad un ritmo notevolmente superiore a quello registrato nei principali Paesi industrializzati e ciò ha contribuito al deterioramento dei conti con l'estero già appesantiti dall'eccezionale rincaro dei prezzi del petrolio, oltre che al riacutizzarsi delle pressioni inflazionistiche*». Sotto la spinta della domanda, «*il credito bancario è cresciuto a tassi superiori a quelli contemplati nel quadro previsto contenuto nella relazione previsionale e programmatica*». Di qui, la decisione della «stretta», tanto più necessaria per il pesante deficit pubblico (37-38 mila miliardi anche quest'anno).

1 A partire dal marzo 1981, i prestiti in valuta, fatta eccezione per quelli destinati al finanziamento delle esportazioni non dovranno superare la consistenza raggiunta al 31 dicembre 1980. Nel giro di un solo anno, infatti, i prestiti in valuta si sono pressoché raddoppiati, passando da 7500 a 15 mila miliardi.

2 In caso di sconfinamento dovrà essere versato presso la Banca d'Italia un deposito infruttifero in lire pari al 50% dell'eccedenza calcolata al tasso di cambio del 31 dicembre 1980. Non si darà luogo a versamento soltanto nel caso l'eccedenza non superi l'1% del credito massimo consentito.

3 Per gli impieghi in lire, il limite, a partire dall'aprile 1981, verrà esteso a tutti gli impieghi, anche ai finanziamenti sotto i 50 milioni di lire. E questo perché nel corso del

Emilio Pucci

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Nel grafico sono espresse (in valori percentuali) le valute incassate lo scorso anno per le nostre esportazioni

Modigliani: «Liberarsi della scala mobile» Galbraith: «Non aiutare le aziende inguaribili»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *Nello storico balzo del dollaro oltre il muro delle mille lire vi sono due componenti: quella della rapida ascesa della moneta americana, incominciata prima di Natale, quando gli interessi bancari negli Stati Uniti raggiunsero il record del 21% e quella del progressivo indebolimento della valuta italiana, le cui radici risalgono a un periodo ancora precedente. Difficilmente l'attuale rapporto tra il dollaro e la lira potrà venire ridimensionato di molto a vantaggio dell'Italia: anzi, solo per consolidarlo, il governo italiano sarà costretto a prendere impopolari misure di austerità. Questo nella sostanza il parere di due dei più prestigiosi economisti di oggi, Franco Modigliani e John Kenneth Galbraith.*

Modigliani sottolinea che il calo della lira avviene non solo rispetto al dollaro, ma anche rispetto alla sterlina, al marco e al franco: «E' ciò non mi sorprende» *dichiara.* «Ho sempre pensato — la scorsa estate l'ho scritto — che sarebbe stato un miracolo se la lira avesse tenuto dopo settembre. L'economia non è il regno dei miracoli: l'Italia ha quasi il doppio dell'inflazione degli altri Paesi della Cee e la sua valuta ne risente». *Prosegue l'economista:* «Il calo della lira sottolinea l'urgenza per l'Italia di un programma di risanamento economico. Il rialzo del tasso di sconto è uno strumento efficace di difesa della bilancia dei pagamenti ma da solo non è sufficiente».

Modigliani asserisce che «le partite correnti richiedono i soliti discorsi di moderazione estrema dei costi del lavoro». «L'Italia dovrebbe liberarsi della scala mobile, che continua a provocare disastri» *dice,* «e accettare l'inevitabilità di misure restrittive della produzione e del reddito. Finché non bloccherà l'inflazione, la lira resterà debole come adesso e forse lo diverrà ancora di più». *L'economista non crede in* «operazioni di cosmesi» *come la conversione alla lira pesante:* «Esse non cambiano nulla, attengono solo all'esteriorità delle cose» *osserva.*

Conclude Modigliani che «occorre rendersi conto che la svalutazione della lira è in atto... e forse non è ancora finita». *A suo parere, non si tornerà indietro* «se non marginalmente». *Ma la caduta potrebbe rivelarsi vantaggiosa per l'Italia se portasse alla stabilizzazione delle condizioni economiche.* «L'attuale rapporto dollaro-lira» *sostiene l'economista* «riflette con buona approssimazione la realtà delle forze; esso potrebbe rimettere l'ordine nelle nostre attività all'estero se fosse sorretto da un programma adeguato».

Il giudizio di John Kenneth Galbraith, che pure si professa d'accordo sulla lira con lo studioso italiano, si discosta a proposito del dollaro. «La straordinaria ascesa della valuta americana» *dichiara Galbraith,* «è parzialmente fittizia. Essa poggia innanzitutto sugli altissimi interessi, poi sulla avversa congiuntura economica tedesca, infine sul calo dell'oro, che doveva il suo rialzo alla crisi iraniana e polacca». *Egli mette in rilievo che gli interessi in Germania sono il 10% circa di meno che in America e che sui mercati internazionali gli speculatori stanno abbandonando il prezioso metallo anche in funzione di questo.* «Ma lo stiamo pagando con il ristagno in America» *protesta.*

«Dietro il dollaro — *continua l'economista* —, non c'è una economia forte: valutiamo i fatti: negli Stati Uniti l'inflazione è al 13%, da dicembre la produzione è quasi ferma e nell'80 la produttività è scesa per il terzo anno consecutivo». *Galbraith perciò ritiene inevitabile un* «riallineamento limitato» *del dollaro e delle monete europee forti a favore delle seconde.* «I tassi bancari stanno lentamente scendendo, sono già al 19,5%. Perché il governo Reagan riesca a raddrizzare l'economia occorreranno non dei mesi ma un paio d'anni. E la Germania sta migliorando la sua bilancia commerciale e quella dei pagamenti».

Nell'opinione di Galbraith, la lira potrà giovarsi di un generale riassestamento monetario se nel frattempo l'economia italiana avrà dato segni di ripresa. «Il pericolo è che si cristallizzi il suo divario non tanto verso la divisa Usa quanto verso le altre divise dello Sme». *La ricetta dell'economista è la consueta: controllo dei prezzi e dei salari, imposte indirette, soprattutto sui beni di lusso, conservazione dell'energia. In più* «in violazione dei miei principi socialisti, meno assistenza statale, alle imprese che non reggono il mercato, per riequilibrare il bilancio».

Mentre sui motivi dell'esplosione del dollaro e della crisi della lira — o del marco che trascina con sé le altre monete — vi è in America una larga convergenza di vedute, sui loro effetti e sugli sviluppi a medio termine vi sono invece notevoli incertezze. Un esempio è il prezzo del petrolio. In teoria, la rivalutazione del dollaro ne agevola la stabilità, ma in pratica penalizza Paesi come l'Italia. Essa infatti rispetto all'inizio di dicembre si trova oggi a pagare «l'oro nero» *circa il 10% in più. Un altro caso è quello dell'inflazione: rincarano per la lira le materie prime, e ciò si ripercuote sul produttore e sul consumatore.*

Ennio Caretto

Intervista con il segretario repubblicano

Spadolini: sarebbe tragico errore provocare una crisi di governo innestata sui temi del terrorismo

ROMA — **Senatore Spadolini, la polemica sul terrorismo sta lacerando il quadripartito. Zanone pronostica una breve vita al governo Forlani. C'è davvero rischio di crisi?**

«Una crisi di governo, innestata sui temi del terrorismo, sarebbe un tragico errore. Alle origini della polemica attuale, c'è una riflessione del presidente della Repubblica, manifestata nell'ambito di quel potere di ammonimento e di esortazione che è proprio e peculiare dell'alta carica, e che quindi non coinvolge la responsabilità dell'esecutivo. "Strumentalizzare" il Capo dello Stato, in un senso o nell'altro, è l'ultima delle follie».

— Lei ha appena incontrato Forlani: cosa dirà il presidente del Consiglio martedì al Parlamento?

«Esortiamo il presidente del Consiglio, nell'esercizio delle sue essenziali responsabilità di governo, a "volare alto", a collegare il tema del terrorismo e delle sue possibili connessioni internazionali al tema più vasto degli equilibri mondiali, della sicurezza, della pace nel mondo. Il discorso sulle centrali terroristiche e sui loro possibili legami con altre centrali straniere (l'Olp, per esempio) o addirittura, in anni magari lontani, con talune capitali estere, si collega direttamente al discorso sulla sicurezza e sulla difesa del Paese. Tocca al governo riaffermare, in questa occasione, i vincoli anche militari con le democrazie atlantiche».

— Il pri è un partito di governo: che cosa sa, in merito ai collegamenti internazionali del terrorismo, e ai suoi «santuari» all'estero?

«Se sapessimo qualcosa più degli altri partiti, lo metteremmo subito a disposizione degli organi di governo, e degli organi di sicurezza. Ecco perché ci aspettiamo solo di conoscere tutto quello che il governo sa: non una parola di più per compiacere questo, non una parola di meno per non dispiacere a quello. Se anche i temi della sicurezza nazionale fossero sottoposti a lottizzazione, come la Rai-Tv, la nostra democrazia sarebbe veramente finita».

— I dissidi tra i quattro partiti hanno fatto saltare la riunione di chiarimento convocata a Palazzo Chigi, che è stata rinviata a lunedì. Ma in questo vertice, Forlani riuscirà a superare le divergenze?

«E' il presidente del Consiglio, e solo lui, che riunisce, se crede e quando crede, i segretari dei partiti di maggioranza o i capigruppo, o gli uni e gli altri insieme. Se lunedì o martedì o mercoledì il presidente del Consiglio vorrà vederci, sarò lieto di incontrarlo. Ma sarebbe un grave errore creare stati di suspences. La vita che siamo chiamati a vivere è già abbastanza logorante: per non doverci aggiungere altro».

Ezio Mauro

Un commento di «Rude Pravo» sul terrorismo

PRAGA — «Rude Pravo», quotidiano ufficiale del partito comunista cecoslovacco, ha commentato ieri quelle che definisce le «*spudorate affermazioni*» del giornale socialdemocratico italiano «Umanità» secondo il quale «*i centri di addestramento dei terroristi italiani*» si troverebbero a Lidice, Smoovec e altre località turistiche cecoslovacche.

«*La campagna sui legami internazionali del terrorismo italiano* — scrive il quotidiano — *mirante non solo a colpire i Paesi socialisti ma anche a nuocere al partito comunista italiano, ricorda la campagna messa in piedi da Goebbels*.

«Intrigante e inefficiente sarà lei»

Longo (psdi) attacca il ministro Rognoni

ROMA — La crisi di governo forse non ci sarà, ma Forlani è davvero nei guai. Il *leader* di uno dei quattro partiti di governo, Pietro Longo del psdi, ha attaccato con un'asprezza senza precedenti il ministro dell'Interno, accusandolo, tra l'altro, di essere inefficiente ed intrigante.

Rognoni si è molto adirato; anzi, qualcuno ha detto che era «*fuori dalla grazia di Dio*». Ha letto il *j'accuse* del psdi anche come una richiesta di dimissioni. Ha protestato con Forlani. Il presidente del Consiglio (che ha tante altre grane) gli ha consigliato di «*dirimere la vertenza*» direttamente con Longo. Rognoni, sempre alterato, ha telefonato al *leader* del psdi.

Un colloquio tanto lungo quanto tempestoso. «*Il ministro dell'Interno, dunque, sindaca i giudizi degli altri!* — ha detto Longo a un certo punto con sarcasmo — *fa il ministro di polizia!*.» «Tu puoi esprimere i giudizi che vuoi — è sbottato Rognoni — ma non puoi darmi dell'intrigante». «*Ah no, e perché?*». «Perché io l'intrigo non so che sia, non lo conosco, capito?». «*Bah, forse ne sanno allora qualcosa i tuoi predecessori. Perché non parliamo di chi era contrario agli opposti estremismi!?*».

«*La Roma capitolina* — ha scritto oggi il segretario del psdi sull'*Umanità* — *sembra*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Tra ripicche e sgambetti

In giornate abbastanza drammatiche per la nostra economia con l'annuncio di nuove misure d'austerità al fine di contenere l'inarrestabile, micidiale inflazione, il mondo politico continua ad andare per conto suo. Battibecchi, colpi bassi, artificiose polemiche che in poche ore si sgonfiano, si susseguono a ritmo sempre più rapido e grottesco. Non è chiaro se troppi politici hanno perso i nervi di fronte a compiti più grandi di loro o se qualcuno alimenta ad arte un clima alla Clochemerle per accelerare l'ennesima crisi.

Il risultato è che l'opinione pubblica si sente mortificata e scoraggiata per questo penoso spettacolo di ripicche e sgambetti. Nell'aria da commedia dell'«intrigante sarà lei», si assottiglia, purtroppo, quel tanto di credibilità che ancora resta alla classe politica italiana.

Manca e Ciampi Nessun dramma

L'emozione per il dollaro a quota mille lire, dicono, ha un sapore un po' provinciale

ROMA — L'emozione per il dollaro a mille lire ha un sapore un po' provinciale, perché questo «record» non è che la conseguenza dell'ascesa del dollaro sui mercati dei cambi di tutto il mondo occidentale. A parte le ripercussioni, tutt'altro che trascurabili, in negativo ma anche in positivo, sui nostri scambi con l'estero, se consideriamo «drammatico» questo fatto, allora doveva essere considerato quanto meno «tragico» il giorno in cui il dollaro sfondò il tetto dei 2 marchi tedeschi, nel senso che furono necessari 2 marchi — e oggi 2 marchi e 20 centesimi circa — per acquistare un dollaro Usa.

E' questo il succo del parere che abbiamo raccolto ieri dalle due persone più direttamente interessate all'andamento del cambio della lira, il ministro del commercio con l'estero, Enrico Manca, e il governatore della Banca d'Italia, Carlo Ciampi.

Ieri mattina verso le 13, l'attenzione delle poche persone che si erano attardate nell'Auditorium della Tecnica dell'Eur, dopo la conferenza nazionale sul commercio estero, fu calamitata dal lungo, appartato colloquio tra il ministro Manca e il governatore Ciampi. Il week-end è considerato il momento delle grandi decisioni in campo valutario, perché le borse sono chiuse e gli operatori hanno il tempo di rifletterci sopra.

Il dollaro, ci hanno detto, continua a salire per una serie di ragioni, tra l'altro egregiamente illustrate, venerdì, in questa conferenza sul commercio estero, da Guido Carli. La prima è che oggi è assai più importante, nei rapporti di cambio tra le monete.

Il differenziale, cioè, in termini più semplici, la differenza dei tassi d'interesse, dalla differenza tra i tassi d'inflazione. Questo perché la quantità enorme di «hot money», cioè di denaro caldo, di capi-

Mario Salvatorelli

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Le vicende monetarie, cosa pensano industriali e sindacati

A pagina 10

Uno su quattro sarà lavorativo

Polonia, accordo sul sabato libero

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VARSAVIA — All'alba di ieri, dopo 14 ore di trattativa, il governo polacco e «Solidarietà» hanno raggiunto un compromesso sulla vicenda della settimana di cinque giorni: non ci saranno due sabati liberi (come voleva il primo), né quattro (come voleva il secondo), ma tre. Le due delegazioni, guidate dal premier Pinkowski e da Lech Walesa, hanno anche definito un accordo per l'accesso del sindacato indipendente ai mass media. Non si sono invece accordati sul riconoscimento del sindacato contadino indipendente.

Per la prima volta dall'inizio della crisi attuale, la terza e la più grave dopo gli scioperi d'agosto, c'è stato un passo avanti sulla via della distensione. E' stato addirittura deciso di istituire una «Commissione per i contatti di lavoro» fra le due parti, e questo è un altro buon segno. Ma è ancora possibile che la crisi si acuisca, poiché non è stata trovata soluzione all'ultimo problema, il riconoscimento del sindacato contadino. Su questo punto le autorità restano intransigenti.

E' probabile che «Solidarietà» attenda i risultati di domenica per decidere se mantenere o revocare l'appello allo sciopero generale di avvertimento di un'ora previsto per martedì. La commissione nazionale di coordinamento del sindacato indipendente si riunirà oggi alle 11 a Varsavia per prendere una decisione. Se l'appello allo sciopero re-

Bernard Guetta

Copyright Le Monde e per l'Italia La Stampa

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

A PAGINA 3

Polonia, di moda il proibito

di Bernardo Valli

Questo singolare inverno influenzerà anche l'estate

Perché tanta neve al Sud e sole splendente al Nord

ROMA — Sono trascorsi i primi sessanta giorni dell'attuale invernata, ne restano un'altra trentina, ma ancora non si ravvisano cambiamenti che preludano ad un'inversione di tendenza che valga a riportare la media al Nord d'Italia e a sollevare dal maltempo le tanto provate genti del nostro Sud.

Incominciamo col dire che la singolarità di comportamento sta nel fatto che sia proprio il Meridione a sopportare il massimo carico dell'invernata, mentre sulle regioni settentrionali c'è un sole raramente visto per così lungo periodo di giorni, ed un'assenza quasi totale di neve su tutto l'arco alpino.

Una invernata simile a questa si manifestò nel 1946—47, tra dicembre e febbraio. Seguì una primavera calda e una estate caldissima, afosa. Il ricorso alle statistiche, sulla base di dati storici relativi a due secoli di osservazioni meteorologiche per un discreto numero di stazioni europee, consente di stabilire che ad inverni molto freddi seguono per il 12% dei casi estati calde; per i rimanenti 88% dei casi, ad inverni molto freddi fanno seguito estati fresche o molto fresche.

Ora tentiamo di chiarire il meccanismo che distingue la circolazione atmosferica dell'invernata corrente.

L'attiva e forse troppo prolungata presenza dell'anticiclone delle Azzorre su tutto lo scacchiere euro-atlantico ha costretto il vortice polare ad indirizzare di tanto in tanto le sue incursioni sull'Europa danubiana. Le nostre regioni meridionali ne restano purtroppo coinvolte al punto che la intensa circolazione anticiclonica vi determina venti forti dai Balcani, mareggiate, copiose nevicate intervallate a giornate di gelo.

Al Nord di una linea immaginaria, che va approssimativamente da Pescara a Trapani, c'è tutta l'Italia senza piogge e con pochissima neve ad eccezione dell'Appennino marchigiano; a Sud di questa linea tutto è maltempo possibile, specialmente sull'Appennino abruzzese, su quello sannita, sull'Appennino lucano, su quello calabrese, sulla Sila, sull'Aspromonte, in Sicilia sui monti Nebrodi, sulle Madonie, sull'Etna.

Le regioni settentrionali, restando invece influenzate dalla circolazione anticiclonica, accusano venti freddi, spesso rigidi, ma che apportano quasi sempre cielo sereno, specialmente sulle regioni sotto vento alle Alpi o all'alto Appennino. Le regioni centrali adriatiche sono soltanto marginalmente influenzate dalla depressione dei Balcani, le centrali tirreniche e la Sardegna restano nel complesso ai limiti dell'area anticiclonica e hanno cieli sereni.

Non si avvertono ancora cambiamenti sostanziali in questo tipo di circolazione che vede contrapposti proprio sul Meridione d'Italia due centri di azione contrastanti all'origine di tanto maltempo.

Andrea Baroni

L'annuncio, in Olanda, dell'Istituto statale di Storia

Saranno pubblicati i passi segreti del celebre diario di Anna Frank

AMSTERDAM — *Il Diario di Anna Frank*, il volume tradotto in cinquantasei lingue che narra le vicende quotidiane di otto ebrei, fra i quali la famiglia Frank, rimasti nascosti per venticinque mesi in una casa di Amsterdam per sfuggire ai nazisti, è soltanto una versione considerevolmente abbreviata del manoscritto originale: lo ha annunciato ieri sera l'Istituto olandese per la documentazione di guerra.

Il direttore di questo istituto, Harry Paape, ha affermato che i manoscritti originali di Anna Frank sono stati lasciati allo Stato olandese dal padre della ragazza, Otto Frank, l'unico scampato ai campi di sterminio nazisti e morto a Basilea, in Svizzera, lo scorso agosto all'età di 91 anni.

Un primo esame dei manoscritti da Anna Frank ha mostrato che il padre, che li ricopiò a macchina, ha omesso più parti del manoscritto originale di quanto si pensasse in precedenza, parti che considerava troppo personali e non adatto alla pubblicazione. Pertanto l'Istituto conta di pubblicare una versione completa dei diari di Anna Frank possibilmente per la fine del 1982.

I fatti risalgono all'estate 1945. Otto Frank, liberato dai sovietici dal campo di sterminio di Auschwitz, tornò ad Amsterdam dove ritrovò un conoscente che era riuscito a nascondere i manoscritti di Anna. Otto li riordinò aiutato da Isa Cauvern, un'olandese che prima della guerra era stata sua impiegata e che aveva sposato un amico dei Frank, Albert Cauvern.

I manoscritti erano composti da: 1) un quaderno con le fotografie della famiglia Frank e con l'inizio del diario; 2) due quaderno con la continuazione del diario; 3) 321 fogli sciolti con osservazioni diverse e frasi sentite da Anna.

Decisa la pubblicazione, il diario — in parte ridimensionato (poiché risulterà scomparso un quaderno con note dal 5 dicembre '42 al 22 dicembre '43) venne offerto alla casa editrice «Contact», che lo pubblicò: Isa e Albert Cauvern dissero di aver corretto, sul manoscritto, soltanto la punteggiatura e gli errori di grammatica e di sintassi. Nel 1956 Isa Cauvern si tolse la vita per ragioni che sono rimaste ignote.

Negli Anni Settanta si seppe che, in realtà, il diario era stato sottoposto a una vera e propria revisione di stile (ad esempio, dove l'autrice aveva scritto «*saltare al collo*» i Cauvan avevano corretto con «*essere molto grata*»). Fra le parti mancanti del diario che ora verranno pubblicate c'è quella riferita alla data del 23 marzo '44 in cui la quattordicenne Anna parla di un colloquio col diciassettenne Peter van Dann (uno degli otto ebrei nascosti con lei nell'alloggio segreto della casa) su argomenti sessuali: «*Mi spiegò come agiscono gli anticoncezionali e io gli domandai audacemente come fanno i ragazzi ad accorgersi di essere diventati adulti*».